



**LEGAMBIENTE  
CALABRIA**

# LA CALABRIA VERSO IL 2030

**La bussola  
di Legambiente  
per la Calabria  
del futuro.**



## INDICE

**pag. 9**

Adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, aggiustare la rotta

**pag. 15**

Transizione energetica per un futuro rinnovabile, accelerare il passo

**pag. 19**

Economia circolare e riduzione dei rifiuti, per un futuro pulito

**pag. 23**

Mobilità sostenibile, per muoversi meglio, a impatto zero

**pag. 27**

Governo del territorio, per una Calabria che rigenera, non cementifica

**pag. 31**

Lotta all'inquinamento delle matrici ambientali, stop veleni, bonifiche subito

**pag. 35**

Più biodiversità contro la crisi climatica, più aree protette per valorizzare i territori e le comunità

**pag. 47**

Agroecologia per la Calabria, per un'agricoltura sostenibile e innovativa

**pag. 51**

Transizione e innovazione industriale, per un "Clean Industrial Deal" made in Calabria

**pag. 55**

Lotta all'illegalità, per una Calabria pulita e libera dai crimini ambientali

## PREMESSA

La Calabria si trova ad un punto di svolta della storia. Le scelte che il futuro governo regionale adotterà nella prossima legislatura determineranno il futuro del nostro territorio, della nostra economia e della qualità della vita di tutti i cittadini. Legambiente Calabria, dando seguito al proprio impegno, concretizzato dall'attività di centinaia di volontari, per la tutela dell'ambiente e della promozione di uno sviluppo sostenibile, presenta questo documento programmatico con l'obiettivo di delineare la propria visione ed individuare le priorità da affrontare nella nostra regione.

Gli effetti della crisi climatica globale stanno diventando sempre più accentuati e frequenti nonostante l'Europa si sia impegnata a diventare un continente a emissioni nette zero entro il 2050 ed hanno subito un esponenziale incremento in intensità, evidente a tutti, che preoccupa per la sua velocità di evoluzione. La Calabria rientra nel novero delle regioni, hotspot dei cambiamenti climatici, che risentiranno maggiormente della crisi perché il bacino del Mediterraneo sta subendo un riscaldamento più rapido di altre aree.

Dinnanzi alla gravità della crisi climatica è essenziale cercare e fornire risposte nella consapevolezza che per raggiungere l'obiettivo occorre cambiare il modo in cui produciamo e consumiamo beni, compreso il cibo, la struttura degli insediamenti urbani e la mobilità, il modo in cui produciamo energia. Sotto molteplici profili i temi ambientali sono quelli dirimenti per il futuro. Le sfide che ci attendono sono tutte tra loro tutte interconnesse:

- Adattamento e mitigazione per rispondere efficacemente alla sfida e modificare le nostre abitudini e per ridurre le emissioni climalteranti; unica via per limitare il riscaldamento del pianeta che genera eventi estremi dalle devastanti conseguenze, che stiamo già vivendo.
- La transizione energetica giusta e accessibile per emanciparsi dalle fonti fossili e abbassare le bollette. Senza lasciarci attrarre dal facile miraggio del ritorno all'energia nucleare che rischia di farci perdere tempo e risorse preziose da destinare invece a tecnologie già mature, affidabili e più economiche, o a tornare indietro sulla via delle fonti fossili.

- Realizzare pienamente l'economia circolare per ridurre l'uso di materie prime sempre più rare e diminuire la produzione di rifiuti e la necessità di inceneritori e discariche.
- Una mobilità sostenibile ed accessibile dalle infrastrutture ai mezzi di trasporto in grado di cambiare il nostro modo di muovere persone e merci.
- Un governo del territorio lungimirante per frenare il consumo di suolo, lottare contro l'abusivismo edilizio, fermare l'avanzata del cemento a partire dalle coste, tutelare il paesaggio e promuovere la rigenerazione urbana.
- La tutela del mare e la lotta all'inquinamento di atmosfera, acque e suoli per liberarci dai veleni che aggrediscono la nostra salute e gli ecosistemi.
- La tutela della biodiversità, dei parchi e delle aree protette, delle foreste e dell'appennino calabrese.
- Il potenziamento delle pratiche agricole sostenibili con promozione dell'approccio agroecologico delle stesse.
- L'avvio di un "Clean Industrial Deal" per portare benefici al settore produttivo in termini di innovazione, competitività, lavoro, tutela dell'ambiente e benessere sociale e per creare occupazione di qualità in Calabria.
- La lotta alle ecomafie per arginare i crimini contro l'ambiente ed imprimere una svolta nella lotta all'illegalità ambientale, alzare la soglia di prevenzione e diffondere maggiore educazione alla legalità ambientale.

Legambiente chiede al prossimo Consiglio Regionale di comprendere l'urgenza che è necessaria per affrontare queste sfide considerandole, in positivo, come nuove, concrete, opportunità di sviluppo economico e di lavoro, con capacità di visione e con il coraggio di non seguire le prospettive antiscientifiche e le tante fake news contro la conversione ecologica e le tecnologie rinnovabili, che alimentano le sindromi NIMBY (non nel mio giardino) e NIMTO (non durante il mio mandato elettorale). Dalle questioni ambientali e climatiche e dalla loro governance passa il futuro della Calabria: la direzione che la Regione Calabria deve coraggiosamente percorrere verso una transizione ecologica reale non è più rimandabile.



# ADATTAMENTO E MITIGAZIONE DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI: AGGIUSTARE LA ROTTA

L'obiettivo fissato dagli accordi di Parigi del 2015 di contenere l'aumento di temperatura del Pianeta entro il massimo di 1,5 sembra già una chimera - i dati - per come emergenti dai report di Arpacal - ci dicono che, nella nostra regione, già nell'estate 2024, la temperatura era aumentata di oltre 2 gradi rispetto alla media degli ultimi decenni e che quella del mare Mediterraneo aveva superato i 30 gradi.

Per il futuro ci attende un'alternanza di ondate di calore ed eventi meteorici estremi: fenomeni, in crescita esponenziale in tutto il Paese, che stanno colpendo soprattutto il Mezzogiorno con al primo posto la Sicilia, seguita da Puglia e Calabria.

I dati rilevati dalla mappa dell'Osservatorio Città Clima e dal Rapporto Spiagge 2024 di Legambiente rivelano, infatti, che in Calabria dal 2010 al mese di agosto 2025 si sono verificati ben 114 eventi metereologici estremi di cui la maggior parte localizzati sulle coste.

I nostri territori stanno, quindi, subendo stravolgimenti climatici eccezionali che provocano alluvioni con gravi ricadute sulle popolazioni ed impatti enormi

sull'agricoltura, sui territori, sull'economia e che impongono di intervenire in fretta per mettere in sicurezza le persone, le attività agricole, commerciali e industriali, le scuole, gli ospedali, le infrastrutture.

Siamo complessivamente impreparati agli impatti crescenti sul clima e sugli ecosistemi, sui luoghi e sulle popolazioni che vi risiedono. La realtà ci sta dimostrando che è indispensabile cambiare modello di sviluppo e che dobbiamo raggiungere, nella maniera più celere possibile, la neutralità climatica, azzerando l'emissione di gas climalteranti in atmosfera. Un obiettivo per il cui raggiungimento è essenziale il settore energetico nel quale è indispensabile uscire dalle inquinanti fonti fossili e costruire impianti di energia rinnovabile piccoli e grandi, lavorando, allo stesso tempo sulla riduzione dei consumi e sull'efficientamento energetico.

Occorre agire maggiormente nella prevenzione e non solo con procedure di emergenza a valle di ogni singolo evento, se vogliamo evitare ulteriori danni e proteggere le future generazioni. Per affrontare gli effetti crescenti del cambiamento climatico in Calabria, servono interventi urgenti e integrati

in vari ambiti. Segnaliamo quelle che, a nostro avviso, costituiscono le priorità su cui concentrare l'attenzione.

a) Le città ed i contesti urbani, che risentono di temperature più elevate, peggioramento dell'aria, allagamenti e consumo di suolo, richiedono con urgenza soluzioni per aumentare la resilienza e la qualità urbana. È fondamentale aumentare la presenza di infrastrutture ed aree verdi (anche rendendo permeabili aree già cementificate), parchi, alberature e tetti verdi per mitigare l'effetto "isola di calore" e migliorare la qualità dell'aria. Occorre inoltre potenziare le infrastrutture idrauliche e le fognature, per gestire meglio le piogge intense, ridurre il rischio di allagamenti e favorire il recupero delle acque meteoriche. Per contrastare la crisi idrica, è urgente sviluppare strategie di gestione integrata delle risorse idriche, migliorando l'efficienza nei settori agricolo, civile e industriale, favorendo il riuso e la creazione di aree forestali di infiltrazione.

b) I litorali e le aree costiere che subiscono una pressione multipla: innalzamento del mare, subsidenza, erosione accelerata, con conseguenze pesanti sulla biodiversità, l'agricoltura e la sicurezza territoriale.

Le inondazioni costiere dimostrano l'esigenza di soluzioni rafforzate e di adattamenti innovativi come il ripristino delle barriere naturali (dune e sistemi dunali) e le "nature-based solutions" assieme al necessario ampliamento della tutela delle zone umide.

c) Le montagne. Le aree montane della Calabria sono colpite da un progressivo spopolamento, che impoverisce il tessuto sociale e riduce la capacità di presidio e cura del territorio. Il venir meno di agricoltori, artigiani e giovani famiglie comporta maggiori costi per la manutenzione dei boschi, delle strade e delle infrastrutture rurali, oltre a una crescente esposizione al rischio idrogeologico. È necessario, da un lato, investire nella sicurezza dei versanti, nella prevenzione del dissesto idro-geologico, nella gestione attiva dei boschi e nel recupero del territorio anche al fine di prevenire e controllare il grave fenomeno degli incendi, dall'altro occorre garantire un sostegno concreto alle comunità di montagna, per consentire la permanenza e la vitalità in borghi e località montane, rafforzando le opportunità di reddito non legate solo al turismo. Servono politiche



sociali per il ritorno e la permanenza in montagna per l'accesso agevolato alla terra e alla casa, per incentivi a nuove imprese sociali, culturali, agricole e forestali, per la nascita di reti territoriali per la formazione locale e la cittadinanza attiva e per attivare servizi decentrati e adeguate infrastrutture digitali. Inoltre, è necessario ripensare il turismo montano verso forme più distribuite e rispettose dei luoghi e delle persone; sostenere le realtà che promuovono modelli virtuosi come itinerari di turismo dolce, sistemi di mobilità sostenibile e condivisa, agricoltura di qualità e recupero del patrimonio storico e culturale.

d) I corsi d'acqua calabresi stanno subendo una doppia pressione climatica

che tende ad accentuare anche le caratteristiche presenti nelle fiumare: scarsità o assenza d'acqua d'estate e piene improvvise in inverno, peggioramento della qualità dell'acqua, e conseguente perdita di biodiversità. I periodi di siccità prolungata conseguenza della crisi climatica comportano carenza d'acqua per agricoltura, industria ed uso civile impattando su ecosistemi già fragili. I corsi d'acqua calabresi necessitano di un approccio integrato gestione e manutenzione, contrasto all'inquinamento, adeguamento delle infrastrutture e conservazione ambientale. Questo metodo richiede processi partecipativi concreti, che coinvolgano attivamente comunità locali, enti di gestione e portatori di interesse, per individuare strategie che



uniscano efficacia tecnica e sostenibilità ecologica. In campo agricolo, bisogna favorire pratiche resilienti e rigenerative, come l'agricoltura di precisione, la diversificazione colturale e l'efficienza idrica, riducendo la pressione sulle risorse naturali e contribuendo alla salute degli ecosistemi fluviali;

e) Gestione dei bacini idrici. La crisi climatica impone una differente ed oculata gestione dei bacini idrici calabresi. A tale fine, in considerazione dell'imminente scadenza delle concessioni, sarebbe opportuna una gestione, controllata dalla pubblica amministrazione, che eviti l'eccessiva discrezionalità delle aziende private che determina la continua modifica del paesaggio ed un concreto danno agli ecosistemi, nonché un danno all'agricoltura.

La sfida climatica richiede una governance multilivello, con una visione a lungo termine ed in cui siano chiare le competenze per evitare sovrapposizioni ed impasse; così come richiede una transizione partecipata dei cittadini e dei territori con i quali deve essere promosso un dialogo costruttivo.

Riteniamo fondamentale che il futuro Consiglio Regionale calabrese attivi un percorso di approfondimento della strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici indicando anche le risorse necessarie al raggiungimento degli obiettivi, definendo le quote minime che ogni singolo Assessorato dovrà allocare nel proprio stanziamento di bilancio. obiettivi, definendo le quote minime che ogni singolo Assessorato dovrà allocare nel proprio stanziamento di bilancio.

# TRANSIZIONE ENERGETICA *PER UN FUTURO RINNOVABILE,* ACCELERARE IL PASSO

L'obiettivo minimo al 2030 di sviluppo di nuova potenza da fonti rinnovabili individuato per la Calabria dal Decreto Aree Idonee, è pari a 3.173 MW, un numero peraltro solo parziale pensando agli obiettivi di decarbonizzazione al 2050 individuati in occasione dell'Accordo di Parigi per contenere il surriscaldamento globale.

La Calabria tra il 2021 e il luglio 2025 ha realizzato soltanto 455 MW, pari al 14,3% dell'obiettivo finale. La regione mostra quindi, allo stato, un andamento delle installazioni non in linea con gli obiettivi intermedi del Decreto Aree Idonee nazionale facendo registrare un deficit di 274 MW. Nei prossimi 5 anni la Calabria è chiamata a realizzare almeno 2.736 MW di nuova potenza pari ad una media di 494,1 MW all'anno, una sfida importante in una regione dove è acceso, quanto paradossale, il contrasto alle rinnovabili. Mantenendo lo stesso ritmo di installazioni tenuto dal 2021 la regione rischia di raggiungere gli obiettivi al 2030 in 29,9 anni con un ritardo di ben 23,9 anni.

Un tempo inaccettabile a fronte del potenziale e dei tempi dettati dall'emergenza climatica.

Il territorio calabrese non può certamente dire di aver dato in materia di energia, anzi, al contrario c'è una lunga strada che ancora deve percorrere: i numeri mettono in evidenza l'attuale forte dipendenza della Calabria dalle fonti fossili, ma anche il ruolo di hub energetico per l'Italia che deve essere mantenuto sul fronte delle energie rinnovabili.

Il futuro governo regionale non può non cogliere l'opportunità di trasformare la crisi in atto in occasione di sviluppo sociale ed economico e di creazione di posti di lavoro. Chiediamo, invece, di accantonare l'antistorica e deleteria prospettiva di proseguire sulla strada delle energie fossili come nel caso del rigassificatore di Gioia Tauro, opera che va esattamente nella direzione opposta alla transizione ecologica ed all'emergenza climatica. Si tratta di un'opera che legherebbe la Calabria, per almeno per i prossimi 15-20 anni, (considerati tempi di costruzione e ammortamento) ad una tecnologia fossile che non trova spazio nella prospettiva europea e che, oltre a tutte le problematiche territoriali, nella migliore delle ipotesi, vista anche la riduzione dei consumi di gas, sarebbe ripagata

attraverso le bollette degli utenti finali. Con queste premesse è importantissimo costruire, sul territorio regionale, con un'adeguata programmazione, gli impianti a fonti rinnovabili, sviluppare nel rispetto del paesaggio e della biodiversità, un corretto eolico a terra e offshore ed il fotovoltaico sui tetti ed a terra puntando non solo sulle aree già compromesse (discariche, cave, etc.) ma anche nelle aree industriali, commerciali e produttive, rilanciare l'idroelettrico che porti benefici anche alle comunità locali, l'utilizzo sostenibile delle biomasse di origine forestale per produrre energia e calore a favore dei territori.

Altrettanto importante è l'agrivoltaico sia quello più tradizionale che quello avanzato con altezze e geometrie variabili in base alle colture o con pannelli mobili ad inseguimento solare in modo da garantire la giusta integrazione delle produzioni agricole con quella energetica ed ancora la produzione di biogas e biometano e l'idrogeno verde. Tenendo in grande considerazione il ruolo delle Comunità Energetiche Rinnovabili che, oltre a dare un contributo al raggiungimento degli obiettivi climatici svolgono un ruolo

sociale importante. Sarà essenziale, per il futuro della Calabria, lavorare sui sistemi di accumulo dell'energia e sullo sviluppo delle reti, su piccola e grande scala.

Il ritmo deve cambiare: bisogna accelerare sulla transizione ecologica. Legambiente chiede al prossimo Consiglio Regionale di dare corso al piano energetico regionale rovesciando l'approccio: stop ai ragionamenti su divieti e impedimenti e via ad indirizzi precisi utili a governare l'installazione degli impianti di energie rinnovabili, attraverso la creazione di linee guida che obblighino a predisporre progetti tecnologicamente avanzati e allo stesso tempo integrati nei territori e con le attività produttive locali, utilizzando le risorse derivanti per valorizzare i territori e rispondere alle loro esigenze. Il tutto sviluppando nuove politiche di coinvolgimento e partecipazione delle comunità che non possono essere lasciate fuori da processi di cambiamento così importanti.

Solo in questo modo la politica regionale può assumere un ruolo attivo e anzi centrale nel governo della transizione energetica. Un indirizzo che deve essere accompagnato da ulteriori e puntuali interventi con un



supporto ancora maggiore allo sviluppo delle comunità energetiche rinnovabili con un'attenzione particolare a quelle solidali al fine di ridurre la povertà energetica.

Occorre pianificare uno sviluppo razionale del fotovoltaico a terra e dell'agrivoltaico individuando chiaramente le aree idonee per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra, escludendo il consumo di suolo agricolo produttivo e dando priorità a cave dismesse, aree industriali abbandonate, discariche esaurite e fasce di rispetto infrastrutturali; in ordine alle autorizzazioni dei parchi eolici occorre una banca dati efficace e aggiornata che renda immediatamente comprensibile a tutti il numero di autorizzazioni già concesse e la loro localizzazione e perimetrazione al fine di evitare il sovrapporsi di concessioni e per avere un quadro esaustivo e reale delle

concessioni stesse; occorre incentivare attivamente l'agrivoltaico avanzato e gli impianti di biometano agricolo, garantendo la coesistenza virtuosa tra produzione agricola e generazione energetica. Per farlo sarà necessario semplificare e accelerare gli iter autorizzativi: una soluzione potrebbe essere quella di una "fast track" regionale per i progetti di energia rinnovabile, con un unico sportello e tempi massimi predefiniti per il rilascio delle autorizzazioni, che garantisca al contempo anche il rispetto delle normative ambientali e paesaggistiche. Oltre ad una stretta collaborazione con le Sovrintendenze per trovare regole e modalità che consentano una rapida realizzazione dei progetti. Per raggiungere il traguardo occorre programmazione e capacità di visione sul futuro a medio e lungo termine.

# ECONOMIA CIRCOLARE E RIDUZIONE DEI RIFIUTI, PER UN FUTURO PULITO

La gestione dei rifiuti in Calabria è una questione prioritaria che deve essere affrontata e risolta. Il trend di crescita della raccolta differenziata in Calabria è costante ma estremamente lento. Continuiamo a ricoprire gli ultimi posti nella classifica nazionale e persistono situazioni territoriali molto diversificate: esistono realtà locali con risultati eccellenti premiate da Legambiente come Comuni rifiuti free, con percentuali di raccolta differenziata vicine al 90% ed allo stesso tempo troppi dei 404 comuni calabresi non raggiungono neppure la fatidica soglia del 65% di raccolta differenziata stabilita come obiettivo europeo nel lontano anno 2012.

La nostra regione continua ad essere complessivamente molto lontana dal raggiungimento degli obiettivi, sanciti dalla normativa comunitaria che oltretutto impongono traguardi legati non più alla raccolta differenziata ma al riciclaggio: già entro quest'anno 2025 è prevista infatti una percentuale di riciclaggio dei rifiuti domestici al 55% ed una percentuale del 65% per i rifiuti da imballaggio.

I dati ci dicono quindi una cosa chiara:

la Calabria ha bisogno di una netta inversione di tendenza. Non possiamo più permetterci di procedere a piccoli passi: il quadro complessivo evidenzia la necessità di una svolta decisa e non più rinviabile per ottemperare alle normative europee.

Per questo è fondamentale accelerare il passaggio dall'economia lineare a quella circolare, realizzando impianti all'avanguardia per il trattamento e il riciclo dei rifiuti, rifiutando la logica delle discariche e puntando su raccolta differenziata di qualità, sul riciclo ed investendo in infrastrutture efficienti e creando nuove opportunità di lavoro in un settore strategico per il futuro.

Occorre realizzare gli impianti industriali dell'economia circolare a partire dai digestori anaerobici per produrre biometano, impianti di recupero delle materie prime critiche dai RAEE e dei prodotti assorbenti per le persone. È necessario definire una roadmap di azioni e obiettivi.

Accelerare la transizione ecologica non è solo una necessità per contrastare la crisi climatica e tutelare l'ambiente, ma è anche una grande opportunità per

garantire un futuro occupazionale in una regione come la nostra dalla quale si continua purtroppo ad emigrare nonostante le potenzialità.

Parlare di transizione ecologica e di economia circolare significa, infatti anche parlare di green jobs.

Occorre diffondere sempre di più i valori ambientali: in materia di rifiuti i cittadini devono essere protagonisti sempre più attenti alla tutela dei beni comuni, contribuendo, insieme alle amministrazioni ad evitare i troppi scempi legati alle discariche abusive grandi e piccole che costellano il territorio calabrese creando danni enormi. Oltre all'impegno a bonificare le discariche abusive ed alla messa in campo di azioni decise contro il fenomeno criminale dell'abbandono dei rifiuti nell'ambiente, chiediamo al futuro governo regionale di concretizzare la visione del piano regionale di gestione dei rifiuti che ha l'obiettivo di -discariche zero-; in questa ottica, a titolo di esempio, dovrà essere completata la chiusura e gestito in maniera trasparente il fine vita della discarica di località Vetrano a San Giovanni in Fiore e dovrà essere

definitivamente revocata l'autorizzazione relativa alla discarica di località Case Pipino a Scala Coeli. In generale occorre la caratterizzazione e la bonifica di tutte le discariche comunali, chiuse a seguito della modifica normativa, mai bonificate in spregio ai dettami di legge. Molte di queste discariche non risultano essere in sicurezza e non sono adeguatamente recintate e controllate, quindi sono accessibili con facilità e "utilizzabili" illegalmente per sversamento di rifiuti anche di dubbia provenienza.

Parallelamente, è essenziale lavorare per ridurre i rifiuti alla fonte, incentivare il riuso e promuovere anche attraverso apposite campagne una radicata cultura del riciclo e del riuso. Solo così potremo garantire una gestione moderna e sostenibile dei rifiuti, tutelare l'ambiente, la salute e contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico.



# **MOBILITÀ SOSTENIBILE, PER MUOVERSI MEGLIO, A IMPATTO ZERO**

Tra i tasselli fondamentali dello sviluppo sostenibile della regione e del percorso di decarbonizzazione della Calabria c'è il processo di riconversione del settore dei trasporti. Cruciale perché la Calabria soffre, ancora nell'attualità, di un deficit nei collegamenti e perché le emissioni che derivano dal trasporto su strada rappresentano una quota importante del totale di emissioni di CO2. Per Legambiente è urgente intervenire, a partire dalla messa in campo di nuovi servizi di mobilità, per evitare la tendenza al ripiegamento sulla mobilità individuale a combustibili fossili per ovviare alla carenza di sistemi di trasporto collettivi ed efficienti.

Servono un insieme di azioni incentrate sulla promozione del servizio per la mobilità collettiva e il trasporto pubblico locale, che possono veramente fare la differenza, senza dimenticare in parallelo i continui e necessari investimenti sul lato delle infrastrutture, del parco vetture e del materiale rotabile ferroviario, che devono essere affrontati con la previsione di stanziamenti regionali aggiuntivi.

Ancora oggi, infatti, nonostante alcuni

miglioramenti i treni regionali in Calabria hanno un'età media troppo alta, la rete ferroviaria è ancora in gran parte non elettrificata ed a binario unico e sono diverse le linee dismesse.

In Calabria esistono casi emblematici come il collegamento Cosenza -Crotone che richiede almeno 3 ore per percorrere 115 km di distanza.

Fondamentale concretizzare le iniziative sperimentali già previste dal Documento di Economia e Finanza 2024-2026, che introducono tariffazioni agevolate e/o sociali, per favorire il ricorso all'utilizzo del trasporto pubblico locale nell'ottica del cosiddetto biglietto climatico, come l'abbonamento settimanale gratuito (sulla scorta delle esperienze di questo genere ad esempio nel Regno Unito e Svizzera), la carta elettronica valida su tutti i mezzi di trasporto che prevede lo sconto progressivo in base alla frequenza d'uso (come già attivo in Alto Adige) e l'abbonamento unico regionale - valido illimitatamente sui mezzi pubblici delle città e sui trasporti regionali, allo scopo di spingere un vero cambiamento culturale rispetto a come vengono vissute le città



e gli spostamenti tra di esse. Vanno poi trovate soluzioni per il trasporto merci su ferro di media e lunga distanza, che inevitabilmente devono passare per finanziamenti e decisioni prese a livello nazionale ma che il Consiglio regionale avrà il dovere di sollecitare. Così come dovrà essere sollecitata la realizzazione, con soluzioni che limitino l'impatto ambientale dell'Alta velocità sulla tratta ferroviaria Salerno-Reggio Calabria attualmente bloccata per mancanza di finanziamenti.

Al contempo, al fine di ridurre la dipendenza dalla gomma e di incentivare

l'adozione da parte delle aziende di flotte di veicoli elettrici, ibridi o a zero emissioni per la distribuzione urbana delle merci, la Regione Calabria dovrà - attraverso il programma operativo regionale dei fondi europei destinati allo sviluppo regionale - introdurre incentivi per le imprese che scelgono modalità di trasporto intermodali e supporto economico ai progetti per l'implementazione di "hub" urbani per la logistica distributiva. In ambito urbano occorre ripensare l'uso di strade, piazze e spazi pubblici adattandoli in funzione delle persone e non delle auto realizzando anche maggiori percorsi

ciclabili, creando ampie Low Emission Zones ("zone 30" o "zone 20") o di Ultra Low Emission Zones, come a Londra. In questo senso rientra il ragionamento delle "città dei 15 minuti" (in cui tutto ciò che serve sta a pochi minuti a piedi da dove si abita), e quello della sicurezza stradale, con quartieri car free, slow streets, smart city, incentivazione della ciclo-pedonalità e della micromobilità elettrica. Oltre alla messa in sicurezza del sistema viario, in parallelo vanno supportati, oltre alla manutenzione ordinaria e straordinaria, progetti seri di raddoppio, potenziamento ed elettrificazione delle linee ferroviarie calabresi oltre al recupero delle tratte ferroviarie abbandonate tra le quali quelle che da Gioia Tauro portano a Palmi e a Cinquefrondi ( il cui servizio è sospeso da oltre un decennio) e delle tratte ferroviarie di montagna al momento sospese (come la Ferrovia silana da Cosenza a San Giovanni in Fiore). Serve anche un'efficiente interconnessione tra reti di trasporto diverse al fine di massimizzare i risultati e consentire il trasporto integrato in modo celere ed economico. Un esempio tra tutti è il collegamento, a mezzo rotaia, degli aeroporti (in particolare Lamezia

per fattibilità e numero di passeggeri) e dei locali snodi ferroviari. Nello specifico il collegamento alla linea ferroviaria, per il capoluogo di regione, per la costa Jonica e per la costa tirrenica, in particolare la Costa degli Dei, favorirebbe il trasporto ecosostenibile e a basso costo per cittadini e turisti.

In questo quadro è opportuno ribadire la nostra ferma opposizione alla realizzazione del Ponte sullo Stretto di Messina, opera insostenibile e deleteria sotto vari profili incluso quello ambientale e quello economico.



# GOVERNO DEL TERRITORIO, PER UNA CALABRIA CHE RIGENERA, NON CEMENTIFICA

Il territorio calabrese, soprattutto quello costiero, è altamente cementificato per effetto di un'edilizia che nel corso dei decenni è stata priva di controllo, quando non abusiva, che ha determinato un impatto devastante sull'ambiente e sulla vivibilità. Legambiente ritiene che i futuri modelli debbano indirizzare la pianificazione e gli investimenti del settore dell'edilizia bilanciando e compensando gli errori del passato. Serve una governance del territorio che ponga un limite effettivo al consumo di suolo, sino al suo azzeramento entro il 2030, così come indicato dal Piano Nazionale per la Transizione Ecologica. È necessario che si incentivi il recupero e la rigenerazione urbana, promuovendo interventi organici volti al miglioramento dell'ambiente, all'integrazione sociale e alla rinaturalizzazione di spazi oggi cementificati. Serve una nuova ottica di sviluppo sostenibile basato sull'equilibrio tra natura e urbanizzazione, oggi più che mai possibile e necessario se vogliamo salvare il suolo, il paesaggio e il

futuro della Calabria. Importante anche un'attività di vigilanza, messa in mora e commissariamento dei comuni inadempienti in ordine alla mancata approvazione dei Piani Strutturali.

Le soluzioni non possono prescindere dalle problematiche. Accanto a strategie incisive contro l'abusivismo edilizio che partano dalla mappatura dell'esistente, percorso già intrapreso dalla regione attraverso un protocollo d'intesa con Legambiente e ad azioni incisive per l'abbattimento degli abusi e riqualificazione delle aree degradate, occorre anche ripensare le città ed i comuni rigenerandone il tessuto urbanistico: realizzando infrastrutture verdi e blu - ad esempio con la creazione di tetti verdi, vasche e fontane per ridurre l'aumento delle temperature esterne oltre alla messa a dimora di alberi in strade e piazze e la realizzazione di boschi urbani per eliminare le isole di calore, favorire la permeabilità dei suoli ed il riutilizzo delle acque piovane e delle acque grigie - efficientare il parco edilizio per arrivare ad emissioni zero, ridurre i consumi degli edifici, utilizzare



fonti di energia rinnovabile, strutturare forme di mobilità sostenibile legata ad aree pedonali e ciclabili, adottare car sharig, bike sharing, micro elettromobilità ed altro.

Per quanto riguarda il territorio costiero sarebbe opportuna la revisione e l'aggiornamento delle aree di competenza del demanio marittimo poiché la crescente erosione costiera ha modificato nella sostanza e continua a modificare la linea di costa con le relative competenze.

Conseguentemente molti arenili risultano essere, cartograficamente, di proprietà privata, inficiando anche le azioni di repressione e prevenzione da parte delle forze di polizia sugli abusi edilizi. In particolare sulla Costa degli Dei ciò ha, di fatto, consentito a molte strutture turistiche di realizzare manufatti a ridosso della battigia. Servono anche azioni concrete che favoriscano gli accessi alle spiagge pregiudicati spesso per lunghi tratti dalla privatizzazione delle aree.



# **LOTTA ALL'INQUINAMENTO DELLE MATRICI AMBIENTALI, *STOP VELENI,* BONIFICHE SUBITO**

Per il futuro della Calabria il prossimo governo regionale dovrà considerare la tutela del mare, delle spiagge e delle coste una priorità assoluta concentrandosi nella lotta alla mala depurazione, la questione calabrese purtroppo ancora irrisolta.

Per come posto in luce dai monitoraggi effettuati nell'ambito della campagna Goletta verde molto spesso, le fonti dell'inquinamento, partono dall'entroterra e passano dalle cd. acque di transizione che si riversano in mare. Nella nostra regione ci sono ancora molti agglomerati in procedura di infrazione comunitaria e troppe le abitazioni non collettate al sistema fognante ed è persistente il grave fenomeno degli scarichi illegali sia civili che industriali.

Servono prevenzione e controllo con un'adeguata tempistica per dare risposte concrete a tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini ed anche perché un mare pulito in Calabria è di vitale importanza per l'economia regionale a partire dal settore turistico e dal comparto della pesca.

Rigenerare il territorio calabrese passa

anche dall'indispensabile rafforzamento dei sistemi di depurazione delle acque ed attraverso investimenti sia in nuove e più moderne infrastrutture atte alla depurazione sia in metodi di controllo e contrasto agli scarichi abusivi al fine di tutelare la salute dei cittadini e salvaguardare il mare ed i fragili ecosistemi marini e fluviali.

La regione Calabria ha chiuso gli ATO e creato ARRICAL ma ad oggi non si vede, quantomeno a breve termine, la risoluzione delle problematiche inerenti al ciclo di gestione delle acque e dei rifiuti. Si sta assistendo ad una sorta di limbo nel quale le politiche comunali sono sospese in attesa del passaggio effettivo ed ancora non concretizzato della gestione ad Arrical. Una situazione di stallo su cui si chiede un intervento regionale che superi le incertezze in settori determinanti per il futuro della Calabria.

Al contempo servono controlli stringenti sugli impianti di depurazione, sulle strutture ricettive e sulle abitazioni non collettate alla rete fognaria per verificare il rispetto della normativa vigente.

E' essenziale la bonifica dei corsi d'acqua e la relativa rimozione dei rifiuti e delle discariche che contribuiscono all'inquinamento marino in particolare da plastiche.

La qualità dell'aria e la salute dei suoli sono temi importanti sia in termini ambientali che economici.

Poniamo in particolare, l'attenzione, sul settore agro-zootecnico, responsabile di emissioni inquinanti causate in particolare dalle attività agricole intensive e zootecniche. Al riguardo serve un efficace sistema di controlli per garantire il rispetto della normativa.

A livello regionale sono indispensabili provvedimenti sempre più stringenti per l'uso dei prodotti chimici in agricoltura e controlli rigorosi sulle aziende agricole e sull'utilizzo dei fitosanitari.

La nostra associazione chiede maggiore trasparenza sui dati analitici e su tutte le informazioni ambientali inerenti alla qualità di acqua, aria e suolo che devono essere tutti pubblicati su siti dedicati e di facile accessibilità.

È poi necessario rafforzare l'impegno nel difficile compito di risanare aree compromesse dall'inquinamento, anche

derivante da discariche illegali presenti sul territorio, i cosiddetti 'siti orfani', con stanziamento annuale e adeguato di risorse, a sostegno di interventi ambientali strategici per il territorio. L'obiettivo deve essere quello di attivare le bonifiche mai realizzate. Occorre proseguire fino in fondo la bonifica del SIN Crotone-Cassano-Cerchiara che ha avuto sinora solo un timido inizio, non solo liberando il territorio dai veleni ma attraverso un piano di rigenerazione produttiva nell'ottica della transizione ecologica, per creare nuovi posti di lavoro nell'economia verde.



# **PIÙ BIODIVERSITÀ CONTRO LA CRISI CLIMATICA, PIÙ AREE PROTETTE PER VALORIZZARE I TERRITORI E LE COMUNITÀ**

Le aree protette sono lo strumento più adeguato a gestire e valorizzare il capitale naturale e per garantire nel lungo periodo servizi ecosistemici a beneficio del Pianeta delle comunità locali. Per frenare la perdita di biodiversità e ridurre l'impatto della crisi climatica sugli ecosistemi naturali, gli organismi internazionali, la UE ed i Governi, propongono di tutelare almeno il 30% di territorio e di mare, e di questi almeno il 10% tutelato in maniera rigorosa, entro 2030 e mettere in atto strategie per garantire l'efficienza di almeno il 90% degli ecosistemi europei entro il 2050.

La posizione geografica e la diversità del territorio regionale, che spazia da montagne a coste passando per foreste e fiumi, garantisce una grande varietà di habitat al territorio calabrese e la Rete Natura 2000 è estesa 323.855 ettari. Comprende 6 Zone di Protezione Speciale, 178 Zone Speciali di Conservazione, 1 proposta di Sito di Interesse Comunitario e interessa il 19,22% del territorio regionale e l'1,94% del mare. Queste aree, in Calabria,

consentono di proteggere 74 habitat di cui 20 prioritari, 76 specie di fauna e circa 225 specie di avifauna. Per il resto della Regione la flora è ricca e diversificata, con oltre 2.799 specie di flora vascolare censite che rappresentano quasi un terzo del totale nazionale, e annovera 12 entità in Direttiva Habitat.

Le aree protette della Calabria sono 23 (3 Parchi nazionali, 1 Parco regionale, 16 Riserve naturali statali, 1 Area marina protetta e 2 Riserve regionali) con 255.225 ettari tutelati pari al 16,76% del territorio e circa 15mila ettari a mare. La Regione, inoltre, ha istituito 6 Parchi marini per complessivi 17.390,58 ettari di aree costiere e marine che già afferiscono alla Rete Natura 2000, e ulteriori 5 Riserve regionali non ancora inserite nell'Elenco ufficiale del MASE in fase di aggiornamento. In Calabria sono custoditi siti e aree UNESCO come la Riserva della Biosfera della SILA, che include il Parco Nazionale, due Geoparchi afferenti alla Rete mondiale come il Parco nazionale del Pollino e dell'Aspromonte, e le faggete del Pollinello nel Pollino e la faggeta della

Valle Infernale in Aspromonte che fanno parte del sito transnazionale Patrimonio Mondiale le Antiche faggete primordiali dei Carpazi e di altre regioni d'Europa.

La Calabria possiede un patrimonio naturale imponente ed essenziale per rigenerare l'economia delle comunità, favorire la transizione ecologica dei territori, combattere la crisi climatica e garantire che i servizi ecosistemici generati dal capitale naturale creino benefici alle comunità che ne garantiscono la buona gestione secondo criteri di sostenibilità e responsabilità. Per raggiungere anche nella nostra Regione gli obiettivi su clima e biodiversità, serve una forte determinazione politica e amministrativa ma anche strumenti operativi efficaci e trasparenti per garantire la tutela della biodiversità e la corretta gestione delle aree protette.

Il cambio di passo è necessario ed urgente perché gli Enti parco nazionali calabresi (Pollino, Sila, e Aspromonte) così come il Parco regionale delle Serre sono tutti commissariati ed a gestione politica. Occorre trasparenza nelle scelte che devono seguire criteri di competenza,

servono nomine qualificate per i Parchi nazionali (la Regione deve fornire l'intesa per le procedure di nomina ministeriali), e devono essere corrette le norme regionali sulle aree protette che, nella scorsa legislatura, sono state approvate con l'intento di togliere a Legambiente la gestione di una Riserva regionale e ad istituire nuove riserve con logiche lottizzatorie non basate su priorità scientifiche mentre restano al palo l'istituzione dei Parchi regionali della Catena Costiera, del Neto o della Costa del Crotonese per tutelarne gli ecosistemi a rischio.

Parallelamente occorrono azioni a tutela delle specie floristiche e faunistiche protette ad esempio incentivando la protezione degli arenili e vietando l'utilizzo di risorse pubbliche per la pulizia con mezzi meccanici, realizzando nuovi CRASS ed implementando quelli esistenti, redigendo un piano faunistico-venatorio che salvaguardi realmente la biodiversità.





### **Le foreste al centro della bioeconomia circolare**

La protezione delle foreste europee è incentrata sulla Gestione Forestale Sostenibile (GFS), che garantisce la corretta gestione degli ecosistemi forestali ed un tasso di utilizzo in grado di mantenere biodiversità, produttività e capacità di rinnovazione. La gestione sostenibile del patrimonio forestale è lo strumento per valorizzare le potenzialità del bosco come risorsa economica e ambientale e per tutelare il territorio.

Oltre alla produzione di legno, le foreste svolgono in chiave multifunzionale una pluralità di servizi ecosistemici essenziali (biodiversità, serbatoi di carbonio e energia rinnovabile, riduzione del rischio idrogeologico, etc.) e svolgono una funzione economica e sociale contrastando l'abbandono e il degrado di molte aree interne che sono presidi fondamentali per la prevenzione degli incendi boschivi. Il TUFF (Testo unico per le foreste e le filiere forestali dlgs. 3 aprile 2018, n. 34) pone la pianificazione

forestale al centro della nuova Strategia forestale nazionale. Nel rispetto delle competenze istituzionali, la Strategia forestale nazionale stabilisce: un primo livello con il Programma forestale regionale (PFR) un secondo livello di pianificazione territoriale con il Piano forestale di indirizzo territoriale (PFIT), un terzo livello a scala aziendale e operativo prevede il Piano di gestione forestale (PGF).

La superficie forestale della Calabria è di 650.620 ettari con il 43,1% di boscosità (la nona regione italiana), di cui 468.151 ha (76,4%) sono boschi e 144.781 ha (23,6%) arbusteti e formazioni forestali minori. La superficie forestale in Calabria è per oltre il 50% di proprietà privata, il 35% pubblica e il 15% risulta non classificata. Le formazioni forestali sono riconducibili alla foresta sempreverde mediterranea, ai boschi di faggio, ai boschi misti e querceti.

La Calabria è ancora lontana dall'attuare una gestione forestale delle sue foreste, il settore forestale calabrese non riesce ancora a valorizzare tutte le sue potenzialità anche a causa delle infiltrazioni delle criminalità organizzata

che hanno condizionato la trasparenza e la legalità del settore.

Persistono ancora ritardi nella Pianificazione forestale, sebbene con la DGR 52/2024 la Regione ha adottato il Programma forestale regionale, da ritenersi come Piano Forestale Regionale, ma non ha ancora predisposto i Piani Forestali di Indirizzo Territoriale (PFIT), ed ha avviato un Piano di fattibilità per l'individuazione di comprensori territoriali omogenei che dovranno essere oggetto di elaborazione dei PIFT. La pianificazione forestale in Calabria è perciò ancora regolata dalla vecchia Legge L.R. 12 ottobre 2012, n. 45 e dal Regolamento 4/2024 approvato dalla GR il 23 aprile 2024, che prevede i Piani di gestione e assestamento forestale (PGAF) per tutte le proprietà pubbliche e per quelle private, anche associate, con superficie forestale maggiore o uguale a 100 ettari e possono avere validità da 10 a 20 anni. La Regione Calabria ha trasferito il patrimonio delle foreste, dei terreni, dei fabbricati e degli impianti presenti nel territorio regionale all'Azienda Calabria Verde, il cui patrimonio si estende



sull'intero territorio regionale per circa 70.000 ettari.

Il legno è una materia prima rinnovabile che troppo spesso viene utilizzato in maniera non sostenibile come dimostra, in particolare, la filiera legno-energia regionale. In Calabria sono presenti grandi impianti che utilizzano biomasse solide di origine forestale (Cutro, Strongoli, Crotona, Laino Borgo e Cosenza) e producono solo energia elettrica consumando 1.954.080 tonnellate pari al 51% delle biomasse di origine forestale utilizzate dalle 32 centrali a biomasse presenti in tutta Italia. La Calabria brucia metà del legno utilizzato nel nostro Paese per

generare elettricità da biomasse: uno spreco di materia prima e un utilizzo insostenibile dei prodotti forestali, e genera una filiera regionale bloccata su un solo utilizzo e incapace a rinnovarsi e passare a una gestione forestale sostenibile. Per questa ragione bisogna mantenere il divieto di concedere ulteriori deroghe per l'esercizio della grande Centrale a Biomasse del Mercure perché è incompatibile con un Parco nazionale. Questo divieto deve favorire un profondo rinnovamento del settore forestale impegnato, al momento, ad alimentare la filiera legno-energia e la monocoltura dell'utilizzo del legno dal bosco alla centrale. Alla



Calabria serve un Tavolo di Filiera per favorire la transizione ecologica del settore forestale, la gestione forestale sostenibile e responsabile, incrementare la capacità delle foreste e dei suoli forestali di assorbire CO2 e frenare la perdita biodiversità degli ecosistemi, aumentare la pianificazione e certificazione forestale, garantire il principio di uso a cascata delle risorse agroforestali, favorire le filiere corte e la valorizzazione delle risorse locali. Il bosco e le foreste devono essere visti anche come risorsa sociale in grado di offrire nuove opportunità occupazionali e di sviluppo locale incentivando, allo stesso tempo, il benessere attraverso la

fruizione degli ambienti boschivi.

Le scelte regionali in campo forestale devono garantire l'equilibrio tra l'aspetto economico e quello ambientale valorizzando le attività collegate al bosco: dall'apicoltura alla raccolta dei funghi, fino al turismo e agli sport montani.

Anche il controllo dei cinghiali, popolazione non autoctona, deve avere una politica sostenibile. Non basta rimborsare i danni, o avviare una caccia selettiva. È necessaria una campagna di controllo, monitoraggio e sostituzione della popolazione non autoctona con il cinghiale italiano.

## **Valorizzare l'appennino calabrese, la montagna è una risorsa non un limite**

La dorsale appenninica è la più lunga catena montuosa del Paese che si sviluppa per oltre 1300 Km (dal passo di Cadibona in Liguria alle Madonie in Sicilia), un sistema ambientale e territoriale ricco di paesaggi e biodiversità, con foreste e paesaggi agrari unici e specie faunistiche rare e a rischio. Gli appennini sono la montagna più abitata d'Europa e il quinto sistema montuoso europeo e, tra le Montagne del Mediterraneo, hanno la percentuale più alta di territorio tutelato: il 30% della dorsale è protetta da 166 aree naturalistiche e da 993 siti della rete Natura 2000, oltre a diversi siti Unesco. I territori montani oltre alla crisi demografica sono chiamati ad affrontare anche la crisi climatica che amplifica le sue fragilità storiche (rischio sismico, idrogeologico) rendendoli ancora più vulnerabili. La crisi climatica favorisce eventi estremi più frequenti e distruttivi come incendi più violenti ed estesi, la riduzione del permafrost e l'arretramento dei ghiacciai sempre più evidenti. Gli Appennini, come tutta

la montagna italiana, hanno subito un forte spopolamento e abbandono, e il ridimensionamento economico e la marginalità sociale sono stati la causa della mancanza di servizi e opportunità per le comunità interessate. Per frenare il degrado e ridurre i rischi, la montagna dev'essere più resiliente e raggiungere la neutralità climatica (montagna NetZero), e deve puntare su politiche di adattamento e di mitigazione a scala locale, aumentare l'utilizzo di energia rinnovabile e ridurre le emissioni di CO2 in atmosfera. Anche le comunità di montagna devono saper affrontare contestualmente le emergenze, dallo spopolamento all'emergenza climatica, con una rinnovata consapevolezza e condivisione dei cittadini e delle imprese nelle scelte. La crisi climatica è una emergenza globale che si combatte con grandi strategie in ogni singolo Paese, ma è anche una sfida locale che ogni comunità di montagna deve saper affrontare, e può vincere a condizione che cresca la resilienza dei territori e la transizione ecologica diventi un obiettivo condiviso e partecipato dai cittadini, le imprese e le istituzioni locali.

La Calabria è una penisola nella Penisola. Il territorio è ripartito in 404 Comuni e una popolazione di 1.846.610 abitanti (in base agli ultimi dati Istat disponibili), con una densità di circa 120 ab/km<sup>2</sup> e una superficie complessiva di 15'222 km<sup>2</sup> che, da nord verso sud, si estende per circa 250 km lineari. Il 49% del territorio regionale è collinare, il 42% montagna e il restante 9% pianura. Le zone di pianura comprendono circa il 5% dei comuni calabresi su cui vive il 14% circa della popolazione, mentre le aree di collina il 57% dei comuni e il 62% della popolazione, mentre l'area di montagna comprende circa il 37% dei comuni su cui insiste il 24% circa della popolazione. Intermedie, periferiche, ultraperiferiche, diversamente accessibili a seconda della distanza dai grandi centri urbani e dai servizi essenziali offerti dalle città, è la definizione dei 326 comuni calabresi classificati come interni (l'81% del totale) con una popolazione di 1.011.013 abitanti (il 53% del totale), che spiega bene come per la Calabria serva, un concreto percorso regionale integrato che metta al centro l'appennino calabrese e le comunità di montagna. La Strategia per

le aree interne in corso di attuazione in Calabria interessa complessivamente 7 territori: 4 Aree individuate dalla Regione per il periodo di programmazione 2014-2020 con un finanziamento di 47milioni di euro (Reventino-Savuto con 14 comuni, il Versante Ionico Serre costituito da 14 Comuni, poi aumentati a 16, la Grecanica con 11 comuni, la Sila-Presila crotonese e cosentina con 19 comuni), 3 per il periodo di programmazione 2021-2027 con un finanziamento di 36milioni di euro (Alto Ionio Cosentino con 18 comuni, Alto Tirreno cosentino-Pollino con 15 Comuni e Versante tirrenico Aspromonte con 16 Comuni). Complessivamente 109 comuni che interessa 214.494 abitanti e un investimento totale di 83 milioni di euro.

La montagna calabrese è interessata dall'azione contestuale di diverse strategie (aree interne, green community, sviluppo rurale, tutela della biodiversità, turismo...) opportunità che generano aspettative e possono alimentare la corsa al progetto solo per dimostrare di aver partecipato a un bando. Per evitare questi rischi, bisogna accompagnare i territori e le comunità a comprenderne



le opportunità, premiando progetti coordinati che aggregano e non alimentano le differenze tra territori con gli stessi bisogni. Bisogna identificare i cluster di comunità, le geografie che un tempo disegnavano le comunità montane oppure hanno generato unioni di comuni o green community

coerenti, come base territoriali dentro i quali convergono le risorse di tutti i fondi disponibili per realizzare progetti di area vasta condivisi da partenariati organizzati localmente e in grado di realizzare i progetti: proposte a scala di realizzazione.

Nella montagna è aumentato il disagio

e la fragilità di molte persone che devono essere assistite con servizi territoriali di comunità, e accompagnati a favorire il cambiamento a partire dall'accoglienza di chi vuole ripopolare i territori nella prospettiva di una giusta integrazione e per contribuire al bene comune. Per accogliere "neopopolanti" bisogna immaginare di insediare servizi che al momento paiono superflui per la montagna, come asili nido o spazi di coworking o soluzioni tecnologiche per garantire lo smart working, ma sarebbero utili per incentivare l'insediamento di persone e famiglie. I territori montani da troppo tempo affrontano la mancanza di servizi essenziali che impattano sulla vita delle persone e segnano il futuro di tante comunità. Un disagio insediativo storico e mai adeguatamente risolto che oggi si somma alle difficoltà generate dalla crisi climatica che sta acuendo ulteriormente la marginalizzazione di queste aree. La mancanza di servizi come sanità, scuola, trasporti, connessioni digitali, etc.. è la sfida principale che quotidianamente le comunità calabresi affrontano, al contrario la presenza di servizi di base dovrebbe essere la

prima garanzia per la sicurezza e il benessere di chi vive vivere in queste aree. L'offerta di servizi negli anni è rimasta insufficiente o peggiorata, anche perché la popolazione residente in montagna è diventata sempre più anziana e con maggiori bisogni e, contestualmente, la crisi demografica ha ridotto la popolazione residente e soprattutto quella attiva nei servizi e per la cura delle persone. Nella montagna calabrese bisogna superare il "divide" delle comunità investendo in politiche pubbliche per la sanità, la scuola ed i trasporti, imponendo ai concessionari di servizi pubblici (telefonia, segnale tv, strade, connessioni digitali) di garantire l'accesso ai servizi a prescindere dalla remunerazione. Sarebbe questo un test per verificare l'interesse che nutre la politica per il futuro della montagna visto che tutti i concessionari di servizi sono soggetti pubblici o società partecipate dallo Stato. Più di ogni strategia scritta o applicata, più di ogni Piano nazionale che suscita giuste preoccupazioni, investire nei servizi territoriali è la vera prova dell'interesse per la montagna e l'appennino calabrese.

# **AGROECOLOGIA PER LA CALABRIA PER UN'AGRICOLTURA SOSTENIBILE E INNOVATIVA**

La crisi climatica sta impattando in maniera pesante sul settore agricolo: temperature elevate e siccità, eventi estremi più frequenti a partire dalle alluvioni, cambiamenti nelle dinamiche dei parassiti e dei patogeni vegetali. Elementi che incidono sulla produttività agricola e sulle coltivazioni come quella simbolo della nostra regione: l'olivo, con l'inevitabile necessità di adattare velocemente l'intero settore. L'agricoltura, a livello globale non solo subisce gli effetti negativi del climate change, ma contribuisce anche per una quota significativa delle emissioni di gas serra: circa l'8,5% direttamente attraverso le attività agricole e un ulteriore 14,5% attraverso i cambiamenti nell'uso del suolo (secondo il Rapporto Speciale IPCC del 2019). Per questo è fondamentale ripensare l'agricoltura attraverso la chiave dell'agroecologia, riducendo gli impatti di agricoltura e zootecnia intensive, puntando su resilienza, innovazione e sostenibilità e al tempo stesso garantendo la piena applicazione del Green Deal in ambito agricolo delle strategie "From

Farm to Fork" e "Biodiversity 2030", fondamentali per sostenere una transizione ecologica efficace. Senza dimenticare che è importante investire su un cibo sempre più sano e giusto per i consumatori, anche contrastando l'illegalità nelle filiere agroalimentari, valorizzare le buone pratiche agricole a partire dal biologico, diffondere le tecnologie e le rinnovabili con particolare attenzione all'agrivoltaico ed al biometano. Legambiente Calabria, a tutela del patrimonio naturale e agricolo della nostra regione, ritiene urgente l'adozione di un approccio agroecologico come pilastro della politica agricola regionale. Di fronte alle crescenti sfide imposte dai cambiamenti climatici, dalla perdita di biodiversità e dalla necessità di garantire la sicurezza alimentare e la qualità del cibo per tutti i cittadini, l'agroecologia rappresenta una strategia imprescindibile per un futuro sostenibile. La Calabria, con la sua grande ricchezza di paesaggi agricoli, tradizioni e produzioni di eccellenza, può diventare un esempio virtuoso di transizione agroecologica

a livello nazionale ed europeo. Una consapevolezza che deve essere tradotta in azioni legislative e programmatiche mirate per attivare misure utili, anche di supporto economico, ad accelerare la conversione dei sistemi produttivi verso l'agricoltura biologica e biodinamica, l'implementazione di sistemi agroforestali, l'agricoltura conservativa e le pratiche di gestione sostenibile delle risorse idriche e del suolo. Altra implementazione delle politiche regionali riguarda il finanziamento della formazione continua e qualificata per gli agricoltori, i tecnici e i consulenti agricoli, focalizzata sulle tecniche agroecologiche, la gestione della biodiversità e l'innovazione sostenibile anche per sostenere progetti pilota e la ricerca applicata nel campo dell'agroecologia, con particolare attenzione allo sviluppo di varietà locali resilienti, tecniche di difesa integrata a basso impatto e soluzioni per il recupero di terreni degradati. Azioni fondamentali che le politiche agricole dovranno incentivare sono inoltre la moltiplicazione delle pratiche colturali e dei sistemi di micro-irrigazione attraverso l'uso di acque reflue civili

depurate e l'utilizzo di colture meno idro esigenti, oltre alle buone pratiche agricole (inerbimento, rotazioni, sovesci, minime lavorazioni).

Strategico è anche un ragionamento rispetto agli allevamenti attraverso incentivi per chi pratica un allevamento sostenibile, capace di garantire il benessere degli animali e di rispettare gli ecosistemi.

Per un'agroecologia efficace sono auspicabili maggiori relazioni dirette tra produttori e consumatori: servono misure di sostegno per la creazione e il consolidamento delle filiere corte e dei mercati contadini, dei gruppi di acquisto solidale (GAS) e altre forme di vendita diretta, riducendo gli intermediari e garantendo una più equa remunerazione agli agricoltori. L'agroecologia è anche strumento di promozione di relazioni sociali e lavorative eque ed inclusive nel settore agricolo fungendo da elemento di contrasto contro il caporalato, fenomeno purtroppo ancora radicato e diffuso nel nostro territorio e contro le agromafie. Fondamentale anche l'introduzione



di criteri di acquisto sostenibili per la Pubblica Amministrazione con l'obbligo per le mense scolastiche, ospedaliere e altre strutture pubbliche, di privilegiare l'acquisto di prodotti agroecologici, biologici e a filiera corta da aziende calabresi, sostenendo così l'economia locale e promuovendo

un'alimentazione sana. L'adozione di un approccio agroecologico, da incrementare con l'ausilio anche di strumenti di comunicazione ed educazione ambientale, significa investire nella salute cittadini calabresi, nel territorio e nella competitività di un settore agricolo.

# TRANSIZIONE E INNOVAZIONE INDUSTRIALE PER UN “*CLEAN INDUSTRIAL DEAL*” CALABRESE

Il 26 febbraio 2025 la Commissione Europea ha presentato il Clean Industrial Deal, il patto per l'industria pulita, con l'obiettivo di proseguire il percorso verso la neutralità climatica, avviato con il Green Deal. Il piano prevede tra le altre cose azioni concrete per la riduzione dei prezzi dell'energia e la creazione di nuovi posti di lavoro, iniziative prioritarie per la decarbonizzazione dei settori industriali ad alta intensità energetica (come la siderurgia, la metallurgia e l'industria chimica) e l'implementazione della circolarità delle produzioni. La transizione ecologica della Calabria passa da una industrializzazione pulita che crei occasioni lavorative nella nostra regione in equilibrio con il rispetto dell'ambiente.

E' imprescindibile un'accelerazione decisa verso un sistema energetico basato su fonti pulite e distribuite per ridurre la dipendenza energetica della Calabria e favorire l'indipendenza energetica dei poli industriali esistenti e da realizzare, garantendo

sia un accesso agevole alle energie rinnovabili a maggior ragione se prodotte sul territorio regionale, sia risorse facilmente raggiungibili (POR-FSER) dedicate specificatamente all'implementazione dei sistemi per l'abbattimento dei consumi energetici.

La circolarità deve diventare il principio guida di ogni processo produttivo calabrese. Servono piani regionali di settore per incentivare l'economia circolare: piani d'azione settoriali con obiettivi stringenti di riduzione della produzione di rifiuti industriali, aumento dei tassi di riuso e riciclo, e promozione dell'utilizzo di materie prime seconde, prevedendo anche leve fiscali regionali per le imprese che raggiungono o superano tali obiettivi.

Finanziare la “simbiosi industriale” per facilitare lo scambio di sottoprodotti, scarti e surplus energetici tra le imprese, è un'altra priorità per favorire la creazione di reti e piattaforme regionali capaci di trasformare costi di smaltimento

in opportunità di valore aggiunto. Anche il sostegno alle imprese che investono nella riprogettazione dei loro prodotti al fine di aumentarne la durabilità, la riparabilità e la riciclabilità, può essere incentivato attraverso bandi regionali specifici.

L'innovazione è la chiave per una transizione ecologica industriale di successo. Alla nuova Giunta ed al nuovo Consiglio regionale chiediamo di incrementare significativamente la quota dei fondi regionali destinati a progetti focalizzati sulla decarbonizzazione dei processi industriali, lo sviluppo di materiali innovativi e sostenibili, l'efficienza nell'uso delle risorse, privilegiando progetti collaborativi tra imprese, università e centri di ricerca. La nuova occupazione verde deve diventare il fulcro delle politiche del lavoro regionali, in particolare nei comparti manifatturiero, agricolo e turistico. Per questo è necessario potenziare i percorsi formativi specifici per le professioni verdi, al fine di colmare il gap di competenze e favorire l'occupazione

giovanile, agevolando anche la crescita di corsi professionali e universitari specifici per i green jobs, in collaborazione con le imprese. Chiediamo di istituire un organismo consultivo permanente presieduto dall'Assessorato competente, che riunisca rappresentanti delle associazioni di categoria, dei sindacati, delle università, dei centri di ricerca e delle associazioni ambientaliste con il compito di monitorare l'avanzamento delle politiche, proporre aggiornamenti e condividere best practices. Si chiede, inoltre, la creazione di una piattaforma digitale pubblica che renda accessibili a tutti i dati relativi agli investimenti regionali nella transizione ecologica, i risultati raggiunti in termini di riduzione delle emissioni, consumo di risorse, produzione di rifiuti e creazione di "green jobs". Generare nuova occupazione qualificata significa migliorare la qualità della vita dei cittadini calabresi, arrestando l'emorragia in corso di competenze ed energie, nel contempo salvaguardando il prezioso patrimonio naturale del nostro territorio.



# **LOTTA ALL'ILLEGALITÀ, PER UNA CALABRIA PULITA E LIBERA DAI CRIMINI AMBIENTALI**

Secondo l'ultimo rapporto di Legambiente "Ecomafia 2025: Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia" la Regione Calabria si conferma al quarto posto nella classifica regionale dell'illegalità ambientale con 3215 reati, un dato in forte crescita rispetto all'anno precedente che deve preoccupare ma è anche il frutto dell'intenso lavoro svolto dalle forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto.

Tra le filiere illegali in particolare, la Calabria spicca nel ciclo dei rifiuti collocandosi al secondo posto. Una situazione che conferma come la nostra regione debba rendere concreto un cambiamento che coinvolga tutti gli attori della società calabrese, dai cittadini, alle imprese alle istituzioni, per realizzare sul territorio sviluppo sostenibile ed un'economia sana e circolare. L'obiettivo è far uscire la Calabria dai vertici delle classifiche dell'illegalità. È un tributo etico ed un dovere morale che dobbiamo anche alla memoria di chi, come il capitano di Fregata Natale de Grazia, di cui

quest'anno ricorre il trentennale, ha dato la propria vita per rivelare la verità e ristabilire la giustizia sul traffico di rifiuti tossici e radioattivi e sulle navi a perdere nel Mediterraneo.

La criminalità ambientale rappresenta un grave danno all'ambiente, un rischio per la salute dei cittadini e un elemento di concorrenza sleale verso le imprese che rispettano le regole. Il nuovo Consiglio Regionale avrà dunque la responsabilità e l'opportunità di imprimere una svolta nella lotta all'illegalità ed alla 'ndrangheta assumendo un impegno politico chiaro e concreto per rafforzare la prevenzione, il controllo e il contrasto dei crimini contro l'ambiente, a partire dai settori maggiormente interessati, come il ciclo del cemento e dei rifiuti, della depurazione. In questo senso il prossimo Consiglio Regionale dovrà innanzitutto vigilare e sollecitare formalmente il completamento delle riforme per la tutela dell'ambiente già incardinate da parte del Parlamento, come il recepimento della direttiva europea per la tutela penale

dell'ambiente, l'inserimento nel codice penale dei delitti contro gli animali, l'approvazione del disegno di legge che introduce nel codice penale i delitti contro il patrimonio agroalimentare (chiedendo l'inserimento di un reato

specifico per chi commercializza e utilizza pesticidi illegali). La Regione dovrà far sentire, formalmente, la propria voce per chiedere la rimozione della clausola dell'invarianza dei costi per la spesa pubblica prevista nella legge



che ha istituito il Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente, così da garantire il potenziamento delle attività di controllo delle Agenzie regionali e provinciali. Ma oltre all'impegno politico verso il Governo nazionale e il Parlamento, occorrono impegni precisi, misurabili e tempestivi da parte del governo regionale. Legambiente avanza in questo senso alcune proposte specifiche: A) programmare l'incremento di organico e risorse aggiuntive per ARPACAL - per consentire controlli più frequenti, tempestivi ed efficaci anche in coordinamento con le forze dell'ordine; B) garantire un presidio rafforzato per la realizzazione dei cantieri delle infrastrutture regionali e degli insediamenti logistici e produttivi che comportino il rischio di infiltrazione criminale, anche di stampo mafioso, nel ciclo del cemento e nella gestione dei rifiuti; C) promuovere protocolli con le diverse forze dell'ordine e le Capitanerie di porto, mirati al contrasto delle filiere illegali nei settori a rischio (ad es. cave e cementifici, impianti produttivi e rifiuti, edilizia,

caccia, pesca e allevamenti intensivi) e lo stanziamento di fondi regionali aggiuntivi per il supporto alle attività di controllo e contrasto ai reati ambientali; D) rafforzare l'attività di controllo e contrasto dell'abusivismo edilizio, con risorse adeguate per la demolizione degli immobili illegali da destinare ai Comuni e, nei casi di inadempienza, ai commissari nominati dalla Regione, la collaborazione con Prefetture e Procure, per definire una strategia regionale di lotta al "mattoncino illegale"; E) creare un organismo tecnico-politico con funzioni di monitoraggio, analisi dei fenomeni di illegalità ambientale e proposta aperto alla partecipazione di ARPACAL, Procure, Università, forze dell'ordine, sindacati, associazioni di categoria e realtà del terzo settore impegnate nella tutela ambientale; F) sviluppare campagne pubbliche di informazione e attività di formazione rivolte a cittadini, associazioni, scuole, imprese, amministratori e polizie locali per diffondere la cultura della legalità, della prevenzione e del rispetto dell'ambiente.



**LEGAMBIENTE  
CALABRIA**

[www.legambientecalabria.it](http://www.legambientecalabria.it)  
[legambientecalabria.info@gmail.com](mailto:legambientecalabria.info@gmail.com)